**28.**

**Abelardo Pietro** (1079-1142) *provocare i lettori inesperti al massimo esercizio nella ricerca*

A sorpresa (e a smentita di stereotipi) in pieno “medioevo” un elogio del dubbio: «*Desideriamo raccogliere, come si è stabilito, i diversi detti dei santi Padri ogni volta che ricorrano alla nostra memoria alcune opinioni discordanti, o che tali ci sembrano e che inducono alla discussione, in modo da provocare i lettori inesperti al massimo esercizio nella ricerca della verità e da renderli acuti grazie alla stessa analisi. Infatti la ricerca, e cioè il dubbio assiduo e frequente, è considerata come la chiave di volta della sapienza, e per raggiungere questo obiettivo con tutto lo zelo possibile il filosofo più acuto di tutti, Aristotele, esorta gli studiosi dicendo nelle Categorie: "Forse è difficile dare una visione chiara e attendibile in cose di questo genere se non le si sono messe in discussione più di una volta"; non sarà quindi inutile dubitare su ogni singola cosa. Con il dubbio si giunge alla ricerca, con la ricerca si giunge alla verità secondo quanto dice la Verità stessa: "Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto"*». (*Sic et non*)

Come gestire il dubbio in radice produttiva: leggere con la ratio e con il cuore.

1. La ragione. Il *Sic et non* è un ricco repertorio di *dissonantiae* ordinate, ma non commentate. Abelardo si astiene dall'intervenire personalmente sulle contraddizioni: egli rimanda infatti il confronto dialettico e la soluzione della *quaestio*, della disputa, al lavoro di analisi e discussione che si svolgerà nel vivo della scuola. Tre momenti: *lectio* (la lettura dei testi), *doctrina* (l'interiorizzazione con l'apprendimento, *quaestio* (mezzo per scavare nei testi, far affiorare contraddizioni [*ex dissonantia, quaestionem*], valutarne la consistenza, comporre le opposte interpretazioni restituendo loro la dignità e il valore minacciati dagli eretici, dagli increduli, dagli infedeli). La fede deve essere difesa dagli avversari e rafforzata nei fedeli con rigorosi strumenti logici a confortare e avvalorare il dubbio del credente e risolvere la critica dell’incredulo.

2. La passione (e il valore dell’*intentio* base di un’etica dell’intenzione individuale).

Abelardo a Eloisa: «*Quanto soffrirono i due innamorati nel vedersi separare! Quanta vergogna provai! Quanto soffrii al pensiero della povera fanciulla! E che tempesta di tristezza patì ella stessa al pensiero del disonore che mi era caduto addosso! Nessuno di noi pensava a se stesso, ma ognuno soffriva per quello che era successo all'altro: ciascuno di noi piangeva la sventura dell'altro, non la propria. Ma questa separazione dei corpi non fece altro che avvicinare ancora di più i nostri cuori, e l'impossibilità stessa di soddisfare il nostro amore lo infiammava ancora di più, e perfino la consapevolezza dell'irrimediabilità dello scandalo ci aveva resi insensibili allo scandalo: il senso di colpa, del resto, era tanto minore quanto più dolce era stato il piacere del possesso reciproco*».

Eloisa ad Abelardo: «*Per me, in verità, i piaceri dell'amore che insieme abbiamo conosciuto sono stati tanto dolci che non posso né odiarli né dimenticarli. Dovunque vada, li ho sempre davanti agli occhi e il desiderio che suscitano non mi lascia mai. Anche quando dormo le loro fallaci immagini mi perseguitano. Persino durante la santa Messa, quando la preghiera dovrebbe essere più pura, i turpi fantasmi di quelle gioie si impadroniscono della mia anima e io non posso far altro che abbandonarmi ad essi e non riesco nemmeno a pregare. Invece di piangere pentita per quello che ho fatto, sospiro, rimpiangendo quel che ho perduto. E davanti agli occhi ho sempre non solo te e quello che abbiamo fatto, ma perfino i luoghi precisi dove ci siamo amati, i vari momenti in cui siamo stati insieme, e mi sembra di essere lì con te a fare le stesse cose, e neppure quando dormo riesco a calmarmi. Talvolta, da un movimento del mio corpo o da una parola che non sono riuscita a trattenere tutti capiscono quello a cui sto pensando*».

La base misura dell’etica: l’*intentio*. Eloisa ad Abelardo: «*Sono colpevole, colpevole sotto ogni aspetto, ma sono anche innocente, completamente innocente, tu lo sai bene, perché la colpa non sta nelle conseguenze del gesto ma nell'intenzione di chi lo compie: la giustizia valuta non l'atto in sé ma il pensiero che ha ispirato l'atto. E a questo punto solo tu che li hai provati, puoi giudicare e valutare i sentimenti che ho nutrito per te. Rimetto tutto al tuo esame, mi rimetto completamente a te*». (*Historia calamitatum mearum* 1134; *Lettere*).